

allarmi

USA, A PICCO LE VENDITE DI CD NEL 2002 CROLO DEL 10,7%
Allarme rosso per l'industria discografica. La Nielsen SoundScan, l'organismo che rileva l'andamento delle vendite di cd negli Usa, ha reso noto gli allarmanti dati relativi al 2002 che indicano un calo del 10,7% rispetto all'anno precedente. Le vendite di cd sono scese da 763 milioni di copie del 2001 a 681 milioni nel 2002. Si tratta del peggior risultato dal '91. Un risultato ancor più allarmante se si pensa che già nel 2001 le vendite di cd erano scese del 5% rispetto. Hilary Rosen, presidente della Federazione dei discografici americani, ha imputato il crollo alla pirateria e allo scaricamento su internet di file musicali. Certo, ma non sarà che si fanno tanti brutti dischi?

a teatro

L'UOMO È TRAGICO, BESTIALE E COMICO. PIRANDELLO LO SAPEVA BENE

Aggeo Savioli

Compreso in un periodo di intensa attività creativa, e di delicate vicende personali, L'uomo, la bestia e la virtù (1919) di Luigi Pirandello è un titolo rimasto a lungo in discreta penombra rispetto alle opere maggiori del grande drammaturgo. Ma negli ultimi decenni si è riaffacciato più volte alla ribalta, in edizioni spesso notevoli. Degna di riguardo quella attuale, ora al Teatro Greco di Roma, fino al 26 gennaio, quindi in tournée dalla Sicilia al Centro-Nord della Penisola. Ne firma la regia Alvaro Piccardi, che, come lui stesso ricorda, fu chiamato da un'importante compagnia, ragazzo qual era allora, a ricoprire il ruolo di Nonò, figlio della signora Perella e tramite innocente fra sua madre e il professor Paolino, insegnante privato di materie classiche. La donna viene

gravemente trascurata dal brutale marito, Capitano di lungo corso, che si è fatto altrove un'altra, irregolare famiglia. E lei si consola tra le braccia di Paolino, fino a restarne incinta. Ora, il problema che si pone, scartando diverse radicali soluzioni, è: come attribuire al legittimo coniuge la creatura che nascerà. Il Capitano è giustappunto di ritorno da uno dei suoi viaggi, ma sosterà in casa solo una notte, e si sa che da tempo egli riesce a sottrarsi a qualsiasi rapporto maritale. Si tratterà di rimuoverlo da un tale atteggiamento, con l'aiuto di un potente afrodisiaco (Paolino può contare su due amici preziosi, i fratelli Pulejo, rispettivamente medico e farmacista), e soprattutto proponendogli la povera signora in sembianza di una oscena baldracca. Ed ecco dunque il gentile

professore trasformarsi in ruffiano, truccando e acciacciando la sua amante per lo scopo che si è detto. Qui è il momento cruciale del testo, e dello spettacolo cui abbiamo assistito: la soperchieria maschile nei confronti del «secondo sesso» vi è illuminata con una sintetica, lampante efficacia.

Apologo o farsa? I due termini (il primo accreditato dall'Autore) sono stati variamente usati a proposito del lavoro pirandelliano. Felice merito del presente allestimento è il teso equilibrio dialettico che si crea tra il lato comico e il versante drammatico della situazione, esemplare di uno studio accanito sulle relazioni sessuali, familiari e parentali.

Di sostanziale rilievo, certo, l'apporto degli attori: Massimo Venturiello è un Paolino lucidamente ri-

tratto nella sua ambiguità; Paolo Triestino è davvero la «bestia umana» che ci si immagina prima ancora del suo apparire, senza nessuna superflua accentuazione di tratti animaleschi; Giusi Cataldo disegna con affettuoso distacco la figura della signora Perella; il quadro di un mondo femminile offeso si completa con le presenze delle due domestiche, Rosaria e Grazia, affidate alla stessa pertinente interprete, Evelyn Famà. Un doppio impegno pure per Fortunato Cerlino (i fratelli Pulejo) e per Francesco Cutrupi. Lorenzo Zanisì è, con proprietà, il piccolo Nonò. Agile il dispositivo scenico di Lorenzo Ghiglia, (suoi anche i costumi). Le luci sono curate da Giacomo Trabaldini. Sobri ma calzanti gli interventi musicali di Antonio Di Pofi.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria

in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

DISCHI E CONCERTI

2003, odissea nel rock



Silvia Boschero

ROMA Non sarà l'anno dei Beatles e neppure quello dei Rolling Stones. Già fatto, non solo tra i Sessanta e i Settanta, ma soprattutto in questi ultimi anni che ci siamo lasciati alle spalle, pieni di ristampe, celebrazioni, raccolte e quant'altro fosse capace di dare una boccata d'ossigeno (traduzione: di introiti redditizi) ad un mercato discografico che ancora rischia il collasso. Non sarà, ce lo auguriamo, neppure l'anno dei «morti celebri» resuscitati e non saremo costretti, come ha fatto la famosa rivista statunitense *Rolling Stone* a scegliere come personaggio dell'anno tra Bob Marley, Elvis Presley o Jimi Hendrix. Sicuramente sarà l'anno dell'attesa per l'annunciato concerto di Jagger e soci (troppo cari per solcare il suolo italico?), quello dell'ultimo disco del compianto Giorgio Gaber, ma anche quello del ritorno dei Radiohead, su cui la critica tutta e il pubblico disseminato per mezzo mondo, pone tante speranze.

Il futuro del rock

Ecco il primo nome, Radiohead, la band britannica che ha appena finito di registrare in solo otto settimane il nuovo disco di cui qualcuno ha avuto già un assaggio grazie ad un concerto in diretta su Internet. Ma per il sesto disco di Thom Yorke e compagni l'attesa sarà lunga, almeno fino a primavera inoltrata. Tra le speranze del rock per il 2003 c'è anche chi dice di essere arrivato a termine carriera (gli inglesi Blur, che ad aprile pubblicheranno quello che forse sarà il loro ultimo disco, impegnati come sono ognuno in progetti paralleli) e chi invece ricomincerà con una nuova avventura: è il caso di Billy Corgan che terminata l'esperienza Smashing Pumpkins esordirà col nuovo gruppo Zwan (il 28 gennaio) tra rock e sperimentazione. Ma c'è anche chi ha taciuto per molti anni

Ritorni per amatori veri: Jane's Addiction, King Crimson, Massive Attack. Tra gli italiani, attesissimi il compianto Gaber e i Marlene Kuntz

ed oggi ritorna, come i Jane's Addiction di Perry Farrell, di nuovo assieme allo storico chitarrista Dave Navarro, che li aveva abbandonati prima per i Red Hot Chili Peppers e poi per la carriera solista. Infine, un gruppo che piace ai rockettari quanto agli amanti dell'elettronica, i Massive Attack, attesi da tantissimo tempo, finalmente ad inizio anno dovrebbero pubblicare il nuovo disco per poi arrivare in tour.

Chi invece pare abbia deciso di tornare alla crudeltà del rock senza troppi orpelli sono gli U2. Da alcune interviste sibilline Bono Vox e il chitarrista The Edge hanno annunciato un disco duro e molto chitarristico. Ma se ne parlerà dopo il 2 febbraio, data in cui è previsto il mega show a Robben Island in onore di Nelson Mandela al quale Bono parteciperà assieme a Dave Stewart degli Euryth-

*Quali cd comprare?
Radiohead, soprattutto...
Poi anche Lou Reed, gli U2,
i Rem e l'immancabile
Madonna, Nick Cave,
e persino i vecchi Who
E dal vivo? Basterebbero,
da soli, Springsteen e gli Stones*

mics, Sting, Cat Stevens, e molti altri. Anche per i Rem sarà un anno intenso: gruppo di punta al festival di Glastonbury con una raccolta in uscita e un nuovo disco che dovrebbe veder la luce all'inizio dell'estate: «un album primitivo», ha dichiarato Michael Stipe.

Vecchie glorie

Gli Who vanno avanti anche senza bassista: Pete Townshend sta lavorando ad un nuovo disco, che uscirà a più di venti anni di distanza dall'ultima registrazione in studio della band. Chi invece non può fare a meno dei vecchi compagni di avventure è Iggy Pop, che ha riunito in studio (a trent'anni da *Raw Power*), i vecchi componenti della sua storica band Stooges per registrare il suo nuovo cd. **Intellettuali**

Ricordando che i dischi di intellettuali come Madonna, Celine Dion e George Michael

sono attesi tutti per il 2003, bisogna dire che ci siamo anche per l'uscita del nuovo doppio di Lou Reed *The Raven*, ispirato al racconto di Edgar Allan Poe uscirà alla fine di gennaio e, a sentir Reed, si tratta dell'apice della sua carriera. Nick Cave invece, in uscita il 3 febbraio con *Nocturama* promette poesia crepuscolare e sofisticazione, assieme ai suoi Bad Seeds, mentre i King Crimson usciranno alla fine di febbraio con *The power to believe*.

L'Italia s'è (ri)desta

L'«opera popolare» di Lucio Dalla con tre canzoni de *La Tosca*, il nuovo di Niccolò Fabi, dei Quintorigo e dei Marlene Kuntz, ma anche il ritorno di Alberto Fortis (*Univer-so Fortis*, con pezzi famosi e quattro nuove canzoni) e un best per Vinicio Capossela. Questo quanto per ora annuncia l'Italia che non va a Sanremo.

I concerti

L'anno si apre bene con la nuova super-band Audioslave (22 gennaio a Milano) e il ritorno dopo la data unica di Imola dello scorso anno dei Red Hot Chili Peppers, attesi per ben cinque concerti: 30 e 31 gennaio a Milano, 2 e 3 febbraio a Roma, 5 a Bologna. Ma la lista è lunga e in via di definizione: Toto (8 febbraio Milano), Tracy Chapman (10 febbraio Milano, 12 Roma, 13 Genova), Tori Amos (27 gennaio Firenze e 28 Milano), Wallflowers (16 febbraio Milano), Zwan (20 febbraio Milano), Steve Earle (3 marzo Milano), David Grey (10 marzo Firenze, 11 Milano), Avril Lavigne (13 marzo Milano), Maggio e giugno i mesi caldi: si parte con i Massive Attack (10 maggio Milano, 5 giugno Verona e 6 Napoli), per proseguire con Bruce Springsteen (8 giugno a Firenze e 28 a Milano, tutto esaurito), i Rolling Stones (su cui ancora si aspettano le date definitive), Mark Knopfler (14, 15 e 16 giugno a Verona, Roma, Milano), e i Rem (22 luglio Padova, 23 Ancona, 24 Napoli). Santana chiuderà in bellezza, dopo i festival estivi con due concerti a settembre a Roma e Milano.

Palchi infuocati nel 2003: tornano i Red Hot Chili Peppers, i Toto, Tracy Chapman, Steve Earle... Santana chiuderà in bellezza

jazz

Da Bollani a Shorter la musica in fuga dal passato precotto

Francesco Mändica

2003: il jazz è in fuga dallo standard, dal rigido procedere per vecchie canzoni che ha contraddistinto le ultime annate, intere generazioni a togliersi fantasmi di dosso, come si fa con la forfora. La musica *cookin'* per antonomasia, quella che si fa riscaldando piatti, pianoforti e contrabbassi per il prossimo anno riserva conferme nel talento dei musicisti ma anche un'inversione di rotta per quanto riguarda scelte di repertorio. Fino a pochi anni fa, e questo l'amatore di jazz sadicamente sa, si compravano dischi «fotocopia» almeno a giudicare unicamente dai titoli: si cercava altro, il timbro, la variazione, quella particolare frase, il commento sonoro alla rassicurazione che il nostro orecchio spesso nella musica cerca.

Oggi i nuovi improvvisatori, ma anche la vecchia guardia del jazz, sembrano aver definitivamente superato l'incubo da «devoandareinpalestrafregliaddominali», basta rompersi le ossa sul vecchio. Nuovi autori spuntano



fuori dai dischi della musica che che ci faremo girare in testa: il jazz ha imparato a prendere a prestito da tutto e tutti e a svincolarsi dalla *broadwaycentricità* degli standards. Vaticini semiseri a parte il nuovo anno validerà ciò che il vecchio lasciava trapelare nel fruscicare dei libretti dei cd, nel jazz oggi i Beatles, la mazurka e *Summertime* hanno la stessa forza, lo stesso peso, materiale buono per inventare e per stimolare pentagrammi. Tutti i giovani jazzisti oggi hanno una propria e spesso interessante vena creativa, pensiamo al pianista Stefano Bollani in Italia (a

breve uscirà un suo disco in duo con il trombettista Enrico Rava) che ha spostato come molti il baricentro delle sue composizioni verso la Francia, o melodie che comunque evocano spazi altri rispetto alla musica «americana» per antonomasia ed imposizione, come spesso avviene con gli Stati Uniti.

E dalla Francia si attendono conferme, quella del pianista Jean Michel Pilc che ha già preannunciato un nuovo disco di sole composizioni originali dopo il bellissimo *Welcome Home* (Dreyfuss), o della scena nordica che ha spopolato l'anno scorso con l'impasto elettro/giaciale di Nils Petter Molvaer e compagni. Anche per queste nuove scene elettrò il discorso del repertorio è saltato completamente, cortocircuitato e confluito nel caldo abbraccio del post-post-moderno. Attenzione nelle multiculturalità, nel recupero legato dal contesto: il geniale Wayne Shorter ha riscoperto per il suo prossimo disco (titolo ancora da confermare *Alegria*, Verve) una composizione lasciata dormire venticinque anni nello sgabello del pianoforte nell'angolo del salotto casalingo, una composizione inedita di Miles Davis mutuata a sua volta da una antica melodia catalana: si cerca altro, si va a rovistare tra le pieghe, come se un collasso di idee avesse preparato il nuovo tessuto connettivo del jazz. Le tradizioni continuano fortunatamente a copulare liberamente ed Herbie Hancock suonerà con il pianista cubano Chucho Valdés.

Keith Jarrett anche non smetterà di indossare la sua nuova doppia veste, da un lato tutore monacale e scorbuto del segreto delle vecchie castagne (termine usato dagli americani per parlare dei brani di repertorio) dall'altro quello di straordinario demiurgo di melodie libere ed incontrollate, belle come la sofferenza di un cesareo.